

## NUVOLE A CIEL SERENO

“È domenica” penso appena apro gli occhi. Lo capisco dalla serranda completamente abbassata e dalla sveglia che non ha suonato. Ho voglia di riaddormentarmi per svegliarmi lunedì, ma non ci riesco, anche perché i rumori usuali di case vive mi penetrano nelle orecchie autoritari e avilenti. La domenica è per me il giorno peggiore della settimana; gli altri la considerano “il dì della festa” ma per me è soltanto noia.

Non so cosa fare: non ho la ragazza, non ricevo inviti a pranzo, non mi piace lo sport; se vado al cinema occupo appena due ore... E il resto? Gli altri giorni, invece, li risolvo in tipografia. Gli uomini lavorano per sopravvivere, per realizzarsi, io invece per non annoiarmi. Sono molto povero, questo sì, ma le mie esigenze, rapportate alla voglia di vivere sono piuttosto esigue.

La Santa Messa, ascoltata davanti alla TV dall'inquilina del piano di sotto mi irrita ancora di più. Butto in aria le coperte e mi alzo; per non sentire “gli altri” accendo la radio, poi vado in bagno e mi preparo per uscire.

Se in casa sto male, fuori sono addirittura disarmato. I miei simili sono ombre, uguali ed impersonali, davanti e dietro a me, forme vaganti e inafferrabili, larve... apparenze. “È l'ombra la vera anima dell'uomo” mi dico in uno sprazzo di filosofia.

Mi dirigo verso la periferia dove da qualche tempo vengono su palazzi, quar-

tieri, strade. Parcheggio l'auto, scendo e mi avvio addentrandomi nelle stradine, negli interspazi delle nuove costruzioni, per scalinate, attorno a palestre, aiuole, piccoli campi di calcio. A tratti volgo gli occhi verso quelle costruzioni simili ed inespressive contenenti storie, illusioni, sfide, ma sempre perdenti. "Cumuli di tristezza... Alte steli per ignari eroi e vili combattenti" mi dico andando, camminando, soppesando. "Parlano di aure attorno agli uomini "degni". Ma noi siamo tutti degni di luce, di energia. Il nostro apostolato è eterno: stare al mondo, riuscirci fino alla morte, non è energia, non è lotta, non è magnificenza, stoicismo, superiorità? Ogni uomo dovrebbe avere, come carta di identità spirituale, una massa di energia intorno a sé. Perché solo i santi devono avere l'aureola, e peraltro postuma? Potremmo conoscerci meglio attraverso l'energia che emaniamo, potremmo dare e ricevere; potremmo rafforzarla, ingrandirla, spartirla con gli altri, potremmo darne a chi ne è privo. Ecco una soluzione per regolare questa ingrata asimmetria di uomini con uomini... Masse di energia sincronizzanti: linguaggio + intelligenza + sentimenti, elevata all'energia = perfezione umana."

Sto così farneticando sulla composizione fisica di una umanità benestante quando scorgo qualcosa alla finestra di un primo piano. Mi soffermo a guardare e noto che è una nuvoletta di color rosa che ondeggia leggermente sui vetri. "Cos'è quella roba?" mi chiedo incuriosito. Guardo meglio e noto dietro ai vetri una faccia maschile. Ho un balzo al cuore: "E se fosse l'energia di cui parlavo?" mi chiedo "Ma si sta materializzando il mio pensiero o è una allucinazione? La vedo solo io o sono diventato un eletto?"

La finestra si apre e l'uomo si rivolge a me

— Cerca qualcuno? — chiede cortesemente

— Veramente... no — rispondo, non riuscendo a togliere gli occhi da quella nuvoletta che gli danza sul capo.

— Ho visto che guardava verso qua e allora...

— Sì... mi scusi... posso salire da lei? — chiedo senza rendermene conto

— Prego...È al primo piano.

È sulla porta ad aspettarmi, così come la nuvoletta rosa che sono tentato di toccare. Confesso che, appena sono vicino ad entrambi, sento un alleggerimento interiore, una levigata all'oppressione che mi porto addosso come una innata dote punitiva. " Questa è un'aura... un'aura positiva. Ed io ho la fortuna, il privilegio di vederla " mi dico felice entrando.

— Vuole un caffè? — mi chiede appena dentro

— Sì, grazie.

Va in cucina e torna poco dopo.

— Ho detto a mia moglie di prepararlo

— La ringrazio

— Allora, posso esserle utile?

— Credo di sì — rispondo sentendomi molto a mio agio tra quelle pareti dove respiro finalmente invocate armonie — Sto conducendo una indagine per conto di un'Organizzazione filosofica sulle angosce e le gioie dell'uomo. In parole povere, conoscere quanta gente è felice di esistere, quanta accetta la vita, e quanta vorrebbe spararsi — concludo ridendo.

— Interessante — risponde l'uomo — E la media, quale è?

— Terribile... C'è un mondo di morti inconsapevoli

— Ecco il caffè — fa una graziosa signora entrando. Ed anche lei si porta dietro la sua brava nuvoletta rosa

— Mi scusi se disturbo di domenica — dico alzandomi,— ma è stato un caso. Ero venuto solo per tastare la zona, ma suo marito è stato così gentile che ne ho approfittato

— Faccia con comodo... Io torno tra i fornelli... Ho un pollo che attende le mie cure

— Allora — fa l'uomo posando la sua tazzina — Vuole conoscere la mia opinione sulla vita?

— Certo... ma dovrebbe darmi un paio di fogli

— Li prendo subito... anzi venga con me nello studio.

Lo seguo mentre mi guardo attorno. Dall'esterno, avevo creduto che il palazzo facesse parte della serie di alloggi popolari, ma mi accorgo dalla grandezza dell'appartamento e dall'arredamento, che è una costruzione privata. I mobili sono un miscuglio di stili ben amalgamati e sapientemente valorizzati da autentici pezzi in porcellana e da tappeti cinesi in seta; posate d'argento e bicchieri di fine cristallo spiccano da una vetrina in ciliegio dell'800. Lo studio, pur severo nei mobili scuri, è ridimensionato sobriamente da un coloratissimo Kilman e da splendidi paesaggi alle pareti.

— Lei è felice? — chiedo. Ma in cuor mio so la risposta. Guardo ancora quella nuvoletta, appetitosa e taumaturgica, e vorrei rubargliela, portarla a me. Quella nuvola è la prova di una eccellente interiorità.

— Penso di sì... Anche perchè da sempre ho smitizzato il significato di felicità

— Cioè?

— Felicità è considerata la perfezione dell'anima, ben associata con lo spirito e l'intelletto... Una simbiosi a tre. Difficile quindi la buona riuscita, no?

— Già

— Io invece l'ho definita l'appagamento di ogni giorno sincronizzato con passato e futuro

— Ma il passato può anche lasciare tracce negative

— Scorie da eliminare... Volontà e caparbia di distruggerli... Tanto ormai... è passato! Io sono un architetto, lavoro per importanti società, sono sposato da ventitré anni con una donna deliziosa, ho tre figli che studiano...

“ Anche loro con la nuvoletta? ” lo interrompo mentalmente

—... Sono proprietario di due appartamenti, di un villino al mare, viaggio spesso, e soprattutto amo i miei simili; quello che ho lo devo a loro, perché io sono come loro.... Non so odiare, sono caritatevole con i più bisognosi e dò sempre la possibilità agli altri di riuscire, di fare qualcosa per il bene comune, per la collettività

— C'è qualcosa che potrebbe “ nuocerle ”? Che potrebbe smantellare, disfare quella sua imperturbabilità esistenziale?

— Direi di sì... Il male, il peggiore nemico del buon vivere

— Ma, quale tipo di male?

— Parassitismo, viltà, accaparramento... l'ingratitude, nei miei confronti e in quelli della mia famiglia... Odio quel tipo di male inutile, il male “ cattivo ”.

Il colpo alla porta, seppure discreto, mi fa sussultare.

— Posso entrare, papà? — fa una ragazza affacciandosi alla porta

— Certo Andreina, entra

Guardo lei e la sua nuvoletta e mi piacciono entrambe

— Lei è felice, vero? — le chiedo entusiasta

— Beh, quanto meno non sono ancora infelice — risponde guardandomi incuriosita

— Mi scusi...È che parlavamo con suo padre di questo argomento... Mi ha prospettato una teoria interessante, tanto da volerla attuare io... povero infelice

— Papà “vuole” essere felice

— E se ce la fa, lo è, no?

— Prima o poi si stancherà del suo bluff e allora avverrà il patatrac

— Volevi qualcosa? — chiede bonario il padre

— Devo prendere il secondo volume del Diritto Penale

— Prendilo pure

— Io vado — faccio

— Assolutamente — risponde il padre — Lei è invitato a pranzo

— Ma...

— L'aspetta qualcuno?

—No... sono... vivo solo

— E ci riesce? — chiede la ragazza con un sorrisetto mentre stringe al petto il libro

— No... per questo chiedo a chi incontro cosa fare per avere bisogno degli altri

— Ne riparlamo a tavola — fa uscendo

— Molto carina — dico

— Io l'adoro... È la minore e la più coccolata... Penso che sia ora di pranzo

— Ma la signora...

— Mia moglie sarà contenta di avere qualcuno a pranzo... Sa cucinare così bene che ormai non le facciamo più complimenti. E allora cerca gente nuova che possa apprezzarla

— Va bene allora

Quando entro in soggiorno mi imbatto in altre due nuvolette.

— Valeria e Fabrizio... gli altri due miei figli

A tavola sembro essere seduto sotto un cielo coperto: cinque nuvolette mi aleggiano attorno, mi accarezzano... Ed io mi libro in quella massa di energia positiva irrorante serenità, gioia di vivere, una autentica forza che già indebolisce il mio involucro così sfacciatamente negativo. Sento quella massa, ne sono contagiato... Sto bene con loro, posso gustare oltre il pollo anche la loro anima... E sento, capisco che mai potrei abbandonarli.

Vado via nel tardo pomeriggio, facendo leva soltanto sulla mia buona educazione.

— Tornerà? — mi chiede il padre

— Se lo desidera... Io ne sarei felice

— Bene, l'aspetteremo allora.

Ci stiamo salutando, quando ci passa accanto un tizio. Istitivamente mi ritraggo: ha una nuvoletta grigia sul capo.

— Chi è quel tipo? chiedo non appena scompare dietro la porta dirimpetto

— Un povero disgraziato... Aveva un grande supermarket che è andato in malora; un figlio gli è morto in un incidente stradale, un altro è scomparso da parecchio tempo... La moglie è paralitica... “Così ho incontrato anche l'aura

negativa ” dico tra me scendendo le scale ancora inebriato. Istintivamente, tocco al di sopra della mia testa, nella speranza di sentire anche su di me una nuvoletta rosa.

Sono passati due anni. Ho sposato Andreina, viviamo in un appartamento di suo padre, lavoro — ben remunerato — nello studio di mio suocero. E sono ricco anch'io, di soldi, di soddisfazione, di serenità. Ora le domeniche sono giornate splendide, di riposo. Posso dire che in quelle nuvole ho trovato la vita. La filosofia di mio suocero è attendibile e gliene sono grato. Non scorgo più nuvolette, né su loro né sugli altri, né grigie, né rosa. Sono un uomo come gli altri, mi piace vivere con gli altri, vivo anche per gli altri.

A quanto pare la domenica deve essere per me sempre determinante. Infatti è in tale giorno che incontro Silvia. Sono seduto ad un caffè all'aperto quando mi sento uno sguardo addosso. Due tavoli più in là c'è una donna che mi guarda, a dir poco, estasiata. È bella e le faccio un sorriso. “Di che colore è la tua nuvoletta?” le chiedo mentalmente. Purtroppo la mia “veggenza ” era durata appena una settimana. Dopo essere uscito dalla casa di mio suocero, avevo scorto altre nuvolette sulle testa della gente, ma poi più nulla.

La domenica seguente il sorriso si tramuta in un invito, e da allora sono passati sei mesi e siamo amanti. “È l'ultima cosa che mi mancava ” mi dico abbracciato a lei.

È una strana donna. Non mi ha mai parlato né della sua infanzia, né della



sua famiglia, né di altri amori. Però ho il sospetto che per lei la vita non è stata facile. “ Sei la persona che aspettavo ” mi dice spesso.

— O lei o me — mi assale un giorno mia moglie

— Chi te l'ha detto?

— Non importa... Voglio che tu la lasci

— Va bene... L'importante è che tu non ne faccia una tragedia

— Cerchiamo piuttosto di non farlo sapere a papà.

Ma “ papà ” ne viene a conoscenza e mi assale anche lui.

— Lascia quella donna o ti butto in strada da dove sei venuto

— Lei non può minacciarmi

— Ti ricordo che lavori per me, che vivi dei miei soldi, che abiti nel mio appartamento, che hai mia figlia e che tutti i tuoi beni sono intestati a lei.

— Questo è un problema che dovrò discutere con mia moglie

— Ebbene, discutiamolo — fa Andreina interrompendoci — Non la lasci nemmeno se ti comunico che stai diventando padre?

Mio suocero mi batte sul tempo e abbraccia la figlia. Io rimango stordito... ma contento.

— Penso che avete ragione... — dico andandomene

Ma la passione, la dedizione di quella donna smorza la mia risolutezza di chiudere quel legame. Non riesco ad abbandonarla. Si è così conficcata in me che strapparla è impossibile, doloroso.

— Così non vuoi lasciarla... Bene, me ne vado io — dice mia moglie furiosa

E se ne va... ma per sempre. Infatti la sua auto esce di strada e precipita in una scarpata. La tirano fuori carbonizzata.

È l'ultima domenica di settembre e vago per la città a guardare palazzi, gente, finestre. Sono distrutto, braccato dalla noia e dalla sconfitta. Mio suocero mi ha tolto tutto, ma è una punizione insufficiente al mio rimorso.

“ Mia figlia non tornerà in vita, ma tu tornerai ad essere il pezzente di te stesso ” è il commiato di mio suocero.

A volte passo sotto casa sua e rimango a fissare quella indelebile nuvoletta grigia ormai ferma sulla sua finestra. È l'unica nuvola che riesco a vedere da allora e che mi fa tanto male: là dentro non c'è più una famiglia, c'è dolore, una scoria che quell'uomo non potrà eliminare mai.

Vado, torno, vivo, e in questo mio perpetuo vagabondare intorno agli altri senza vederli e senza che mi vedano, mi tornano alla mente le ultime parole di Silvia, quando quel giorno mi buttò fuori di casa sua.

— Vuoi sapere perché ti lascio? Non capirai, ma voglio dirtelo lo stesso: la tua nuvoletta è diventata grigia.

## EVASIONI

Non ce la faccio più a starmene chiuso in questo maledetto carcere. Sbarre, criminali e divise mi rimandano una limitata e feroce visuale quotidiana che si abbatte su me come un assillante flagello di ogni decente condotta umana.

Eppure non posso che biasimare me stesso. Ho ceduto, di malavoglia sì, ma ho ceduto.

“ Sarà un bel colpo se ce la facciamo, vedrai... Ci sistemeremo per la vita ” mi aveva detto Enrico.

“ Ma io non voglio, ho altro per la testa che finire in uno di quei luoghi ” avevo risposto.

“ Smettila di sognare. Oggi per vivere occorre concretezza. Butta via tutte le belle idee, gli ideali... Ciò che è difficile è fasullo e logorante... Ciò che possiamo è determinante ”.

Gli avevo dato ascolto. Cominciammo così a prepararci per il grande giorno. Confesso che non sentivo alcuna emozione, anzi ero avvilito: mi accingevo a fare qualcosa che cozzava contro ogni mio desiderio, contro la mia logica mentale ed interiore.

Ora sono qui, circondato da grate di ferro, da chiavi che tintinnano come una nenia di emarginazione, di miseria; chiuso in parlatori patetici, a guardare l'ora d'aria, facendo andare su e giù la mia disperazione. Giro attorno e soffoco.

Vorrei che quelle facce abbruttite che mi guardano con sfida, e dove io sento venire sempre meno la mia forza, diventassero aironi, cespugli, selve, stelle, così da poter appagare il desiderio di libertà. Sarebbe bello evadere per ritrovarmi in Africa, in Amazzonia; là, dove la vita si imbatte nella piena natura e cederle il passo; là, dove il resto dell'umanità viene lasciato senza rimpianti dietro di noi. Qua invece tutto deve funzionare ad orario, sistematicamente e con freddezza. Ogni tanto dalla mia finestrella mi soffermo a guardare una porzione di sole, un quarto di stella, un lembo di luna. In questo anfratto d'umanità manca l'interesse dell'universo, la voglia di me stesso, e tutto quello che mi spetta è una natura a pezzi.

— Devi adattarti... — mi dice Enrico

— Non ci riesco... Ti rendi conto che dovrei stare qua quanto meno vent'anni?

— Certo! Ma a te sembreranno ottanta se non accetti ormai quello che sei

— Dovrei odiarti

— Se questo ti aiuta a sopportare, fai pure... l'ho fatto per te. Eri sbandato, senza un soldo... Ora sei anche sposato, hai un figlio... Non è bello tutto questo?

— Non lo so, non lo so... Mi sento prigioniero anche di me stesso... Queste sbarre ce l'ho anche dentro — rispondo sconsolato.

— Te l'ho sempre detto: concretezza, e tutto diventa facile

— Mi auguro di farcela... Ma sento che prima o poi farò una pazzia

— Quale?

— Qualche volta aprirò le celle e lascerò che tutti fuggano appresso a me

— So che ne saresti capace! Ma finiresti dall'altra parte

— O dietro o davanti la mia libertà è divisa da queste fredde e sterili sbarre di ferro

— Ti ricordi quel giorno?

— Quando ci hanno presi? Certo... avrei voluto sprofondare

— Ho visto: avevi una faccia!

— Ed ora siamo qua: tu appagato, io con tanta voglia di fuggire.

— Che turno hai domani?

— Di notte... L'Orsa maggiore, con qualche stella in meno, mi terrà compagnia

— Su, animo! La busta paga a fine mese è la migliore consolazione, no? Eppoi non è un lavoro da buttar via quello di agente di custodia

— Forse no... Ma io volevo fare l'esploratore — rispondo guardando una rossa fascia di tramonto sezionata in sei parti da sbarre di ferro.

## SIRENE IN CITTA'

— Ahhhhhhhaaaaaahhhhhhhhhhaaahhh

Il lamento, intenso e terribile, fece affacciare da porte, finestre e attici chiunque lo sentisse.

— Ahhhhhhhaaaaaahhhhhhhhhhaaahhh

La sirena, intanto, attraversando vicoli, vie, piazze, e, cadenzando ad ogni passo il suo dolore, s'era tirata dietro, come il flauto di una famosa fiaba, lavoratori, disoccupati, scolari, casalinghe e delinquenti che la seguivano curiosi e fiduciosi di partecipare visivamente ad un avvenimento che meritasse tanta disperazione, tanta angoscia.

Ahhhhhhaaaaaahhhhhhhhhhaaahhh

Ora le strade erano una distesa di gente frettolosa e ansante; i vecchi arrancavano dimentichi dei loro acciacchi; i bambini si erano scordati giocattoli e cartoni animati; i disoccupati la loro sopravvivenza; gli scolari i cattivi professori e le petulanti maestre; i delinquenti le loro malefatte. Tutti là, dietro quella lagnosa sirena, in un fantasmagorico corteo presago di orribili eventi. I paralitici, gli storpi, i ciechi, i degenti degli ospedali o chiunque non riuscisse a correre assieme agli altri, accesero TV e radio per vedere da lontano o almeno sentire quanto di così catastrofico preannunciato.

Il corteo, ora con migliaia di persone che aizzavano con congetture sempre

più spaventose la loro ansia del peggio, la loro illusione del terrificante — che tale doveva necessariamente materializzarsi — arrivò alla litoranea.

Ahhhhhhhaaaaaahhhhhhhhaahhh

Persino i pescatori lasciarono sui larghi marciapiedi reti ed aghi per correre dietro alla sirena; qualche barca lontana si avvicinò a riva; le donne distese sulle tolde degli yachts lasciarono a mezzo la loro abbronzatura e si tirarono su a guardare anche loro con famelica curiosità.

La sirena intanto aveva rafforzato il proprio ululato, forse per annunciare a chiunque l'aspettasse la vicina liberazione o consolazione. La gente, prossima ormai all'evento sospirato, urlava ancora di più, inneggiando a chissà quale sciagura. Le loro menti, in questi ultimi atti, erano tese a visioni di sangue, macerie, vittime... ed essi, fortunatamente, soltanto spettatori di sofferenza.

— Ahhhhhhaa... aaahhh... ahhh

Finalmente la sirena arrestò il suo lamento, e con esso anche la gente si fermò guardandosi attorno.

— Sono qua — disse la sirena al pesce che l'aspettava al molo — Ero rimasta impigliata in una rete e quindi caricata su un camion per essere portata al mercato ittico, ma sono riuscita a fuggire.

Il pesce, dai begli occhi azzurri e forti squame, guardò la coda della sua sirena, graffiata, sanguinante, lacera.

— Hai sofferto, vero?

— Sì, ma solo il mio dolore ha fatto sì che potessi arrivare in tempo.

— L'eternità mi avrebbe ritrovato qua, se tu non fossi venuta...

— Vieni, entra in mare.

La sirena fece un lungo sospiro, poi abbracciò il suo pesce ed insieme si persero al di là del mare.

— Quanto siamo stupidi — mormorò qualcuno

— Siamo andati dietro alla sirena sbagliata — dissero altri

— Sempre le solite storie d'amore... Tanta corsa per nulla — borbottò una grassa signora

— Siamo stanchi di assistere a storie strappalacrime — fece eco un vecchio

— Speravamo in qualche catastrofe... non so... la caduta di un palazzo, un ponte crollato, un attentato, e invece... — osservò una ragazza

Ed in silenzio, delusa, insoddisfatta di malvagità, la gente riprese il corteo opposto, incamminandosi verso le proprie case e le proprie faccende, puntellando però gli animi gabbati con la speranza che la prossima sirena sarebbe stata quella voluta.